

L'allestimento

Un allestimento all'interno della sala Alessandrina a Sant'Ivo alla Sapienza non poteva prescindere da uno studio dell'architettura così sapientemente progettata dal Borromini, nella quale luce e ombra si alternano suggestivamente partendo dall'alto fino a lambire in basso i volumi di cui è composta la Biblioteca. Ma non è stato questo l'unico problema che abbiamo dovuto affrontare.

Quello a cui volevamo arrivare: l'emozione di entrare negli anni brevi, violenti e grandiosi di Caravaggio a Roma, di sentire che la storia della sua vita come uomo e come artista intreccia quella dei personaggi che insieme a lui vissero quegli anni.

Quello che non volevamo perdere della sala: la vista della Biblioteca, l'architettura subito al di sopra di essa (fino in alto nella volta, con i particolari la cui lettura doveva rimanere integra), il pavimento.

I nostri strumenti per costruire l'allestimento: lo spazio, i materiali, la luce.

'Tirare fuori' alcune preziose testimonianze – documenti, registri, protocolli, stampe, prospetti e piante raccolte nei depositi dell'Archivio – ed esporle all'attenzione dei visitatori in modo da accendere l'emozione di una lettura incrociata con opere di artisti che venivano menzionati nelle stesse pagine: questa è stata la sfida che abbiamo raccolto. Essa ha richiesto innanzitutto rispetto per i volumi antichi da esporre, per le opere pittoriche, per il contesto architettonico entro il quale dovevamo muoverci.

Abbiamo così progettato un percorso sinuoso nel quale si alternano i nuovi espositori per i volumi, in ferro, cristallo e legno, e le strutture verticali per i dipinti, in ferro e legno verniciato. Il percorso crea visuali prospettiche sempre nuove, nelle quali la biblioteca fa da sfondo costante.

Le strutture che sostengono i quadri sono state studiate per dare vita autonoma a ciascun dipinto: esse creano, all'interno del grande spazio della biblioteca, uno spazio che è 'proprio' di ogni singolo autore. In tal modo si instaura un dialogo naturale e diretto fra il dipinto e il documento di riferimento, collocato nella vicina bacheca.

Ciascuna struttura è corredata da un avancorpo che svolge più funzioni: assicura stabilità, funge da distanziatore nei confronti del pubblico, da supporto per la scheda didattica e da contenitore per i corpi illuminanti pensati fin dall'inizio nella parte inferiore della struttura per eliminare fastidiosi riflessi. Il progetto illuminotecnico degli architetti De Camillis e Fibbi contribuisce a dare il giusto risalto alle opere confermando l'intuizione progettuale iniziale.

Gli espositori dei documenti cartacei sono stati studiati per ottimizzare la fruizione da parte del pubblico: alloggiando i volumi e gli altri oggetti su piani inclinati opposti si ottiene una doppia visione (da una parte e dall'altra della bacheca) e si raddoppia di fatto lo spazio espositivo.

Un elemento di raccordo triangolare che collega le bacheche è stato utilizzato per sostenere l'apparato didattico.

Il problema dell'illuminazione è stato risolto posizionando all'interno dello spazio vetrato (ma nascosto all'occhio del visitatore) il fascio luminoso. Per garantire la conservazione ottimale dei documenti è stato adottato un sistema di illuminazione a LED che, rispettando i valori cromatici dell'oggetto esposto, abbatte i raggi U/V e il calore rispetto ad altri tipi di fonte luminosa; la bacheca è stata corredata di un apposito contenitore per il controllo del microclima interno.

Il colore dei pannelli, concordato con il Direttore dell'Archivio, si integra con le tonalità prevalenti della sala ed esalta i colori delle opere esposte.

Le strutture e le bacheche, infine, definiscono le sezioni volute dai curatori della mostra e inducono il visitatore a procedere dalla lettura del manoscritto al dipinto di riferimento e viceversa.

gli allestitori:

Giuseppe Berucci e Tiziana Morana